Lunedì 24 Aprile 1899

IL FRIULI

Udine - Anno XVII - N. 96.

ABBONAMENTO.
Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli stati dell'Unione Postale: Anno » 28
Semestre e trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato centesimi 5.

Telefono. (Direzione ed Amministrazione: Via Prefettura N. 6) Telefono.

INSERZIONI.
In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti, ogni linea . . . . . . Cent. 25.
In quarta pagina . . . . » 10.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco, e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato centesimi 10.

IL TRIONFO DI POLAVIEJA

Il risultato delle elezioni generali in Spagna è in complesso un trionfo pel partito del ministro della guerra generale Polavieja e dei suoi amici, i clericali, che divengono in tal modo, arbitri della situazione parlamentare. Se il *capo del Gabinetto, Silvela*, vorrà governare a lungo e applicare quel programma di riforme politiche, militari o finanziarie che, in generale, venne accolto con simpatia dalla *maggioranza* degli spagnoli, dovrà per necessità affrettare *la sua fusione con i clericali* e con i liberali dissidenti del grande partito di Sagasta.

È solo in tal modo che egli potrà avere una maggioranza abbastanza forte e, fino a un certo punto, omogenea per affrontare con successo i gruppi della minoranza, divisi tra *loro* e che saranno quindi ridotti, in breve, all'impotenza.

Le previsioni, a dir vero, circa le *elezioni erano alquanto differenti, poichè* basandosi sulle vecchie tradizioni, si profetava una maggioranza enorme per il Gabinetto; il risultato non fu tale ma, forse, è più confortante per gli uomini che si trovano al potere, giacchè, nella maggior parte dei casi, le grandi maggioranze divorano i ministeri che lo hanno create

D'altra parte il partito liberale, già scisso, dopo i disastri toccati dall'armata spagnola a Cavite e a Santiago, si trova attualmente disorganizzato, per causa *specialmente* dell'attitudine assunta dall'ex. presidente del Consiglio Sagasta, e non potrà perciò creare grandi imbarazzi al Ministero, almeno per qualche tempo.

Rimane il pericolo carlista, ma lo stesso presidente del Consiglio, intervistato in questi giorni da parecchi giornalisti, ha dichiarato di essere pienamente convinto che il nuovo tentativo rivoluzionario, cui indubbiamente attendevano i carlisti, prendendo a pretesto l'inevitabile agitazione sollevata dalla lotta elettorale, è fallito ancora una volta, per l'unica ragione che don Jaime, mandato da suo padre a Parigi per stipulare il progettato prestito, *destinato a far fronte alle spese* e alle esigenze del movimento insurrezionale, non è riuscito nella sua missione.

Don Jaime da Parigi si recò sui Pirenei, dove sta in vedetta, sperando forse di cogliere il momento opportuno, per invadere le provincie basche e determinare il movimento di rivolta; il Governo, a ogni modo, non si lascierà sorprendere: tutte le precauzioni necessarie sono state prese e un contingente di 132 mila uomini è mantenuto sul piede di guerra.

Non è difficile, quindi, il prevedere che il figlio di don Carlos non riuscirà nel suo intento, anche per il fatto che i suoi partigiani, dinanzi all'atteggiamento *deciso del Governo, si mostrano* più che mai dubbiosi ed esitanti, fra le loro aspirazioni politiche e i loro interessi materiali.

Comunque avvenga, è da far voti che la vittoria finale rimanga ai sostenitori della monarchia di Alfonso XIII, poichè la Spagna ha bisogno di pace e di tranquillità per riparare, il più presto possibile, alla disastrosa situazione delle sue finanze.

Novello Torquemada!

In una casa innominabile in via della Palma n. 4, a Roma, l'altra sera verso le ore 6, è stato arrestato Giulio Marini di 25 anni, da Roma, perchè — dopo aver legata al letto la sua amante Assunta Verdotti — con un ferro rovente le produceva ustioni in diverse parti del corpo.

La disgraziata guarirà con otto giorni di cura.

NOTIZIE ITALIANE

I Sovrani in Sardegna.

La rivista delle squadre italiana ed inglese — Il «lunch» a bordo della «Majestic» — I brindisi — I Reali a Caprera — La partenza per Civitavecchia.

Golfo degli Aranci 22 — La stazione e gli *uffici pubblici* sono imbandierati. Il *Savoia* alza la bandiera alle ore 8. Tutte le altre navi italiane ed inglesi fanno altrettanto; le loro artiglierie incominciano le salve di saluto, mentre tutti gli equipaggi si schierano sopra coperta e gridano *urrà*.

Lo spettacolo che presentano le due squadre è imponente; la giornata è splendida, il mare tranquillissimo.

Alle ore 8 e mezza entra in golfo il regio avviso *Rapido*.

Alle ore 10 e tre quarti, dato il segnale dal Re, il *Savoia* si mosse per la rivista delle squadre.

Il *yacht* passò prima innanzi alla linea formata dalle navi italiane, i cui equipaggi, disposti in catena, lo salutarono col grido di *viva il Re!* mentre le musiche di bordo suonavano la marcia *reale; passò poi innanzi alla* nave ammiraglia inglese *Majestic;* allora la musica del *Savoia* intuonò l'inno inglese, mentre gli equipaggi delle navi inglesi salutavano con un triplice *urrà!* e le musiche di bordo suonavano la marcia reale italiana.

La rivista terminò alle 11 e mezza.

A mezzogiorno i Reali, fra le salve d'artiglieria, sbarcarono dal loro *yacht* per salire sulla nave ammiraglia *Majestic*.

Al *lunch*, di cinquanta coperti, la Regina aveva a destra il principe Battenberg e a sinistra l'ammiraglio Rawson; il Re aveva a destra lord Currie e a sinistra l'ammiraglio Brackenbury.

Alla fine del lunch l'ammiraglio Rawson fece il seguente brindisi ai Sovrani:

« In nome della mia graziosa Sovrana, regina Vittoria, io ho l'onore di dare il benvenuto a Vostra Maestà e alla graziosa Regina a bordo di questa nave ammiraglia della squadra della Manica, in nome degli ufficiali ed equipaggio della marina inglese.

Io chiedo di presentare a Vostra Maestà e alla Regina i nostri più rispettosi e cordiali ringraziamenti per averci tanto gentilmente concesso l'onore di questa visita. In tutta la marina britannica sarà apprezzata questa gentilezza fatta a noi, e noi siamo orgogliosi di sapere che le Loro Maestà *sono nostri ospiti personalmente* ».

Dopo aver ricordato la visita fatta nel 1891 a Venezia per il varo della *Sicilia*, l'ammiraglio disse:

« Io posso assicurare le MM. VV. e per mezzo vostro la grande nazione italiana, che i sentimenti della Gran Brettagna mai furono come sono adesso così cordiali per tutti gli italiani ed io son certo che questi sentimenti, che spero sieno reciprochi, saranno sempre mantenuti per cementare l'amicizia fra l'Italia e la Gran Brettagna.

Io posso rispondere per gli ufficiali della marina che in qualunque parte del mondo esisterà fra le marine sorelle la più grande cordialità.

Ancora lasciatemi ringraziare le V. V. M. M. per il grande onore che ci avete concesso col venire su questa nave.

Miei lords, signori e signore io vi domando di bere alla salute e alla lunga vita e felicità delle loro graziose Maestà d'Italia ».

Il Re rispose col seguente brindisi:

« Vi *ringrazio vivamente* per gli auguri e pel saluto cortese che avete voluto indirizzare alla Regina ed a me. Il ricordo che evocate di una mia visita a bordo del vostro *Benbow* nel 1891, ricordo tanto gentile e lusinghiero per la marina italiana, mi è gratissimo; devo però per parte mia ed in ricambio di così delicato pensiero evocare altri ricordi e non pochi di simpatia della dinastia, della nazione e della marina inglese verso la mia Casa, verso la nazione e la marina italiana.

Sono questi ricordi tradizionali di lunga ed antica data, i quali bene spiegano come al vostro voto di vedere le bandiere inglese ed italiana sventolare l'una accanto all'altra, *nell'interesse* della pace, corrispondono sempre per parte nostra gli stessi sentimenti di profonda e sincera amicizia.

Vi ringrazio adunque, signor ammiraglio, cordialmente vi ringrazio e da questa superba nave sulla quale in questo momento si trova issata la bandiera d'ammiraglio della vostra squadra, io bevo alla salute della tanto amata Regina d'Inghilterra ed Imperatrice delle Indie, alla prosperità della nazione inglese, alla gloria della sua marina ».

Dopo aver visitato il *Majestic* i Reali alle 2 e mezzo, salutati dalle salve dell'artiglieria, lasciarono l'ammiraglio per recarsi a visitare l'incrociatore inglese *di prima classe Niobe*.

Alle 7 e mezzo di stasera vi fu a bordo del *Savoia* il pranzo di settanta coperti, offerto dai Sovrani, agli ufficiali delle due squadre.

Maddalena 23 — Il *yacht* reale è entrato in porto alle 9 e mezza scortato dalla squadra.

I forti e la nave ammiraglia fanno le salve.

I veterani della regia marina della Maddalena, preceduti dalla storica bandiera del settembre 1793 col motto: *per Dio e pel Re vincere o morire!* le associazioni, la scolaresca e grande folla accorsero sulla piazza del comando.

I Sovrani, sempre acclamati, scesero dal *Savoia*, e si recarono in piazza del comando, dove il Re passò in rivista le truppe. Quindi passarono dinanzi *alle Associazioni* che offrirono fiori alla Regina.

I Reali recaronsi quindi a piedi alla chiesa di Santa Maria Maddalena; *poscia sempre vivamente acclamati*, ritornarono a bordo del *Savoia*.

Maddalena 23 — I Sovrani, accompagnati dai ministri Pelloux, Lacava, e Palumbo, e dai loro seguiti, dall'ammiraglio Mirabello, comandante locale marittimo e dal sindaco della Maddalena, si sono recati alle ore 2.30 del pomeriggio a Caprera. Al momento della partenza la cittadinanza acclamò entusiasticamente i Reali, mentre le truppe presentavano le armi.

I Reali furono ricevuti a Caprera dal generale *Menotti Garibaldi* con le figlie, dal generale Canzio e dalla consorte di questo, Teresita Garibaldi-Canzio e dal comm. Cariolato. Accompagnati dalla *famiglia Garibaldi*, i Reali si recarono a visitare la tomba di Giuseppe Garibaldi.

Quando furono presso alla tomba, Teresita Canzio, rivolgendosi al Re disse: Maestà, in nome di mio padre, supplico clemenza per i condannati di maggio.

Il Re, commosso, rispose: « Il vostro è pure il mio desiderio, quando l'occasione propizia si presenterà ».

I Reali si soffermarono lungamente, commossi, alla tomba del generale Garibaldi. Il Re, durante tutto il tempo che rimase presso la tomba, si tenne a capo scoperto.

Stasera, i Reali a bordo del *Savoia* offrirono un banchetto a cui parteciparono l'ammiraglio Mirabello, comandante locale marittimo, i generali Seris e Marras e il sindaco.

La via della marina e le adiacenze erano splendidamente illuminate. Sulla piazza Umberto si incendiarono fuochi artificiali; attorno al *Savoia* si fece una brillante fiaccolata delle barche, con musiche.

Maddalena 24 — Il *yacht Savoia* è partito alle ore 10 pom. per Civitavecchia, scortato dalla squadra italiana, fra le salve dei forti e le acclamazioni ai Sovrani delle associazioni e della cittadinanza.

NOTIZIE ESTERE

A proposito del disarmo!

Londra 23 — Il ministro della marina Goschen pronunziò un discorso a Sheffield. Egli constatò che l'Europa ha ripreso l'aspetto pacifico, ma non è ancora giunto il momento di ridurre i bilanci della guerra e della marina. Soggiunse che coloro i quali criticano le spese per la marina ignorano ciò che si fa all'estero e non conoscono nulla della politica coloniale della Francia e della Germania.

Caleidoscopio

Effemeride storica.

23 aprile 1796 — Giovanni Battista De Rolandis, medico di Castell'Alfero d'Asti, apostolo di libertà, viene strangolato sulla piazza del Mercato, presso la montagnola di Bologna, dopo due anni di torture atrocissime.

×

Un pensiero al giorno.

A vent'anni può inebriare il profumo dei fiori d'arancio; a quaranta si preferisce il sapore del frutto. *(G. A. Traversi).*

×

Cognizioni utili.

Ancora del vino.

Quando il vino ha preso un sapore acido, si può restituirlo allo stato naturale con una semplice aggiunta di saccarato di calce nella proporzione di 15, 25, 50 gr. ed anche più per ettolitro, secondo il grado di acidità.

×

La sfinge.

Rebus monoverbo.

TCTCA

Spiegazione del rebus monoverbo precedente.
TREMENDO *(tre men d'o)*.

×

Per finire.

Si parla della baronessa Pontolini, le cui avventure hanno fatto rumore parecchi anni fa.

— Non è vero che essa ha qualche cosa delle cortigiane antiche? — dice la signora Codicelli.

— Sì — risponde un'amica — l'età.

Cronaca giudiziaria

CORTE D'ASSISE DI UDINE

Il processo Metz per omicidio.

Udienza ant. 22 aprile.

Presidente Vanzetti. Giudici Cosattini e Triborti. P. M. Specher. Cancelliere Raimondi. Parte civile Cerutti e Caratti. Difensori Bertacioli, Girardini e Barbasetti.

Accusato: Enrico Metz fu Giov. Batt., d'anni 58, da Villutta.

L'udienza è aperta alle ore 9. La tribuna pubblica e quella dei posti riservati rigurgitano di pubblico. Si notano parecchie signore.

Si prevede dai visi degli avvocati, tutti intenti a sfogliar carte, la imminente battaglia oratoria che sta per impegnarsi fra loro.

La requisitoria del P. M.

Il Procuratore Generale incomincia la sua requisitoria facendo i raffronti fra Metz generoso e Metz avaro, che *soccorre i poveri, le vedove*, gli ospitali ed affama un bovaro, caccia di casa un colono e denuncia una tale pel furto qualificato di una pannocchia. L'oratore ne legge la denunzia.

La denunciata era tal Luigia Ambrosi che fu da lui sorpresa con una pannocchia in tasca.

La denuncia dice che Metz forse non avrebbe data querela; *ma* protestando essa che non era mai andata *in prigione*, il Metz disse: « E così vi andrai almeno una volta ». In queste parole si riscontra la libidine della malvagità. Metz non fu però soddisfatto nella sua cattiveria, poichè la Camera di Consiglio non diede seguito al processo. Cita *l'episodio della cavalla nel quale* Metz si rivelò un baronetto, da medio evo, d'animo vendicativo. È passato però il tempo di tali feudatari; oggi non è permesso prendere a pugni i propri dipendenti. A dimostrare maggiormente il carattere prepotente del Metz, l'oratore della legge cita altri fatti e dice che in questi tempi di civiltà tali fatti non solo non sono permessi ma devono venire condannati.

Giacomo Mio tiene la cavalla a soccida, ma il baronetto pretende l'adoperi soltanto quando piace a lui.

Sguinzaglia la sua polizia, manda il Naressi suo gastaldo e la Zago, quella del pelo rosso, e sa che il Mio deve *passare colla cavalla*, e *quando capita*, egli va ad incontrarlo. E qui vi porto a prova — dice il P. G. — tutto il *gaiello sciame*, tutte le donne del Metz, che affermarono non avere il Mio avute parole irriverenti per il suo padrone.

Vero è che tutte negarono lo schiaffo dato, ma lo ammise il Metz. Si avrebbe potuto mandarle in prigione essendo il loro mendacio manifesto. Ma potevano esse accusare il loro terribile padrone, quello che le ha perduto e senza del quale ora soffrirebbero l'inedia? *Giacomo Mio giovane rigoglioso*, che aveva del fegato, che era stato soldato sarebbe stato capace di ribellarsi e restituire *quei pugni* sul *viso del signorotto*, perchè non è più permesso dare dei pugni sul viso ai dipendenti. Il Mio non potè restituirgli, perchè il Metz gli puntava la rivoltella in faccia.

L'oratore, logico, acuto, efficacissimo continua l'esame dei fatti che seguirono, viene a parlare delle perizie e dice spiacergli essere stato male interpretato alcune parole da lui espresse riguardo all'illustre prof. Tamassia, con le quali intendeva ammirare la grande facilità di parola di quell'illustre scienziato che non aveva mai udito.

Parlando dello spino dice che fra un perito che ragioni quanto bene si *vuole sulle ipotesi*, ed *uno che in seguito* ad un esame diligente rigoroso sulla cute, esclude in via assoluta la presenza dello spino, è forza scartare i ragionamenti dell'illustre prof. Tamassia e attenersi al *fatto constatato*.

Dimostra quindi con poderosi argomenti e con irresistibile logica che Enrico Metz *non* ammazzò per legittima difesa. Se ogni altra prova mancasse, bastano le sue parole pronunciate sparando: *Anzi te copo*.

Concordi tre testi affermarono aver inteso pronunciare *tali parole*, ed altro, il Ragaariol, disse di non averle intese, ma che i compagni gliele riferirono. Viene ad esaminare quante volte il Metz abbia colpito il Mio e conchiude che tre furono i colpi sparati; ritorna sulle argomentazioni sviluppate dalla P. C., circa il contegno del Metz posteriormente al fatto per fabbricarsi un'artificiale sistema di difesa.

Parla del bastone rinvenuto sul luogo della tragedia vicino alle *sgalmare*, che infine il Metz dovette dichiarare essere di sua proprietà. « Fu lui a riporlo in quel luogo per far credere appartenesse al Mio dal quale era stato percosso. Lo sfumo in testa se lo cacciò da solo il Metz per far credere appartenesse a quel bastone, ma in ciò fu contraddetto poichè mentre venne *constatato che il bastone è di prugnolo*, venne constatato altresì che lo spino è d'acacia.

Metz ha immaginata una congiura a suo danno, *ma ciò è pura menzogna* inventata da lui per accompagnare la legittima difesa ».

L'oratore dimostra non esser vero abbia il Metz gridato: *lasseme, lasseme*: essendo ciò stato escluso da tutti i testimoni malgrado i molti tentativi da lui fatti. A questo punto l'oratore si lagna che la difesa troppo spesso sorrida e dice:

Non sorrida sì facilmente la difesa. Troppe volte ha sorriso alle mie parole. Sorrise quando parlai del processo della *panocchia, sorrise quando* parlai del povero contadino morto d'inedia. Ma invece tali fatti rattristano, e mal s'affida la difesa poter col riso cancellarne la impressione nell'animo dei giurati.

Continuando la *requisitoria* il P. G. ricostruisce il fatto, dicendo che fu Metz il primo ad attaccare il Mio, il quale ebbe la fortuna di disarmarlo del bastone; fu allora che Metz adirato estrasse la rivoltella, tirò due colpi contro il Mio e non essendo questi caduto, ma retrocedendo gli tirò il terzo colpo che lo ferì ed uccise. Conchiude persuaso che i giurati saranno convinti della colpabilità del Metz e per ora non dico altro.

Arringa dell'avv. Barbassetti.

Noi, dice, non intendiamo presentare Enrico Metz come il *modello dei cittadini*. Dio ce ne guardi! Ma noi faremo l'esposizione dei fatti che gli si addebitano, di quelli però dal 1875 in poi, perchè la sentenza del Tribunale di Treviso del 1875, che condannò il Metz, ad otto mesi, è la sua riabilitazione. Quella sentenza scusa e giustifica il Metz dalle condanne precedenti...

Pres. — Non si occupi, avvocato, *delle cose giudicate!*

Barbassetti — Non sono io che lo fa; cito il Tribunale di Treviso.

Pres. — Quel Tribunale ebbe torto a farlo.

L'oratore, continuando, dice che dal 1875 in poi il Metz non fu condannato che una volta sola, *e questa per* sottrazione degli oggetti oppignorati. Degli altri processi contro di lui non è il caso di occuparsi perchè non ebbero seguito per recesso.

Accenna alla testimonianza della madre del Metz contro il figlio. Conviene che è una triste pagina nella vita del Metz il periodo di convivenza matrimoniale. Ma egli ha pure una pagina splendida, quella cioè, che, dopo accusato dell'assassinio del proprio padre, non badò a sacrifizi, a spese enormi per iscovare i veri assassini, e non posò finchè non furono condannati.

Quell'uomo, rejetto dalla società, si ritirò, si confinò a Villutta, e può avere sentiti i *bisogni dei sensi. Io non intendo scusarlo, ma si tratta* d'un fatto umano. Comunque, se ebbe molti figli illegittimi, è anche vero che non li abbandonò.

L'oratore continua con eloquio calmo, semplice, e conchiude dicendo che i giurati devono giudicare Enrico Metz non in base ai suoi precedenti, certo gonfiati dalla voce pubblica, ma alla stregua dei fatti risultanti dal presente processo.

Udienza pomeridiana.

Arringa dell'avv. Girardini.

Signori giurati, avete voi rilevata la nota caratteristica di questo processo? Dal principio alla fine e in ogni sua fase questa causa fu trattata in modo contrario ai principi di vera giustizia che devono presidiare queste solenni aule. Si vuole cioè che poi suoi precedenti Enrico Metz non debba sfuggire alla condanna.

Sarebbe uno spergiuro agli obblighi

vostri, signori giurati, ispirarvi a tale principio.

È nella opinione generale, che se al posto di Enrico Metz sedesse altro individuo verrebbe assolto.

L'egregio e distinto oratore entra quindi ad esaminare le prove e dice che le deposizioni dei testi, che il giudice ritiene le più attendibili, furono in questa causa lasciate in disparte; furono invece scovati i più insignificanti episodi per mettere in mala vista l'accusato; ed a coronare l'edificio, abbiamo visto il rappresentante della parte civile volgersi colla esuberante maestà della sua persona (breve accenno d'ilarità) verso il Metz, protetto dalla sbarra e dai carabinieri, lanciargli gli epiteti di ribaldo e di assassino. (Si ode qualche applauso del pubblico).

Con grande potenza oratoria viene a descrivere i sentimenti d'ira, d'odio e di vendetta manifestati da Giacomo Mio per lo schiaffo ricevuto la sera del 6 settembre. In quella sera vi fu uno schiaffo, non minaccia con arma e la prova l'abbiamo dai carabinieri dai quali il Mio erasi recato per dar querela. Se egli avesse detto di essere stato minacciato colla rivoltella, i carabinieri avrebbero subito proceduto trattandosi di reato di azione pubblica.

Dice delle parole di vendetta pronunciate dal Mio, vendetta accresciuta dal non aver potuto sporgere la voluta querela e dal segno dello schiaffo ricevuto che portava in faccia.

L'oratore sostiene che quei giovani riuniti la sera del 7 settembre a Villutta, l'avevano su con Enrico Metz e lo prova il fatto che quando lo videro spuntare si divisero in due drappelli per prenderlo in mezzo.

Cosa fa allora Enrico Metz? Aggredito e percosso improvvisamente dal Mio, che era spalleggiato dai suoi compagni, spara un colpo in aria; percosso ancora ne spara un secondo; e quindi un terzo del quale non devo rispondere.

È fatto un rimprovero al Metz per avere chiamato i carabinieri pretendendo abbia egli con ciò voluto dare una prova della sua innocenza. E che si voleva? Che mentre a Villutta ed a Taiedo si complottava ai danni di Metz si chiudesse in carcere senza difesa alcuna?

Al dott. Barnaba, vecchio ottuagenario, il teste Turchetto disse che il primo ad attacare fu il Mio; al dott. Barnaba nel quale il rispetto dei colleghi e la tarda età rese ancora più sensibile il disgusto di qualche intemperanza.

Con grande abilità passa in rivista tutte le prove relative all'omicidio e dice che la seconda palla che sfiorò il Mio, è quella che passò vicino l'orecchio del Rigo, che per la paura ricevuta dovette al mattino successivo farsi fare un salasso.

Contesta la verità delle parole: *Anzi te copo.*

Perdonate se il paragone può sembrare irriverente, mi pare di assistere ad una partita di tresette, nella quale uno dei giuocatori dicesse «No un asso, anzi giuoco un tre».

Tale o signori, la ridicolaggine di quelle parole.

Chiama miserie le storie del bastone e dello spino: sono, dice, argomenti che con due dita si spezzano. In nostro favore abbiamo anche le perizie; ma tutto ciò è secondario; ciò che costituisce il fatto, e le risultanze ce lo danno: e la lotta, e l'assalto, ed Enrico Metz dovette difendersi per non soccombere.

L'oratore continua a parlare eloquentemente e termina fiducioso che i giurati accorderanno ad Enrico Metz la dirimente della legittima difesa.

L'arringa dell'avv. Caratti.

Ne convengo, o signori, ogni causa ha la sua caratteristica speciale. Qui di cause ne abbiamo due. La prima ne ha cinque caratteristiche. La prima è l'avversione della difesa contro la parte civile, tanta è l'avversione che essa tentò allontanarla perfino esborsando ventisei mila lire alla famiglia del morto.

Ciò fu per sentimento di squisita equità?

Si potrebbe crederlo se il danno fosse stato pagato dopo il processo, dopo che la discussione fosse stata piena ed esauriente.

L'averlo fatto prima prova che egli pagò onde sfuggire alla pena del suo delitto, come era sfuggito al processo di Treviso.

Il processo di Treviso! Ma quando un accusato come il Metz ebbe la fortuna di uscire, come è uscito da quel processo, è naturale che egli qui tentasse di ripetere il giuoco.

La seconda caratteristica del processo è la gonfiatura, e anche questa è una conseguenza del processo di Treviso. Anche colà sfilarono innumerevoli testi a difesa senza il controllo dei testi d'accusa, perchè colà mancava la parte civile. Perciò il processo di Treviso fu una solenne corbellatura della giustizia.

Del resto la cosa è naturale. Non ogni giorno ci si trova dinanzi a un accusato, che possiede quasi due milioni, che ha una miriade di dipendenti che possono venire qui a deporre in suo favore.

Oh se dentro quella gabbia non fosse chiuso un milionario, siate pur certi che non avremmo visto sfilare più di sessanta testimoni a difesa.

L'oratore che subito s'impone con raro magistero e scioltezza di parola, fa quindi un abile e grazioso paragone fra Enrico Metz, divenuto umile e dimesso dinanzi a' suoi giudici col vecchio lupo sdentato che, vedendosi non lontano dall'ultimo passaggio, chiede al vecchio eremita del bosco che lo voglia confessare.

Quindi il brillante oratore entra nella critica delle affermazioni dell'accusato e la fa con straordinaria valentia.

Felicissima la critica dello spino. Prima si voleva che fosse di spino moro, ma poi l'accusato dovette cambiare, e lo spino moro diventò uno spino di acacia.

Ma vedete un po'; lo spino di acacia si stacca facilmente alla base con sezione a forma d'incudine, e invece lo spino che il Metz ebbe a trovarsi sulla testa appare nettamente tagliato da una lama affilata.

Dove volete trovare la colpa più certa della vostra menzogna?

Quella povera guardia campestre si arrovellava a scoprire se nelle nostre campagne si trovasse in natura, un simile spino. Inutile fatica; nelle carceri di Pordenone non vegetano piante di spino. Esso vi entrò non sulla testa del Metz, ma in un pezzo di pane.

Continua abilissima la critica sulle altre circostanze. Circa le parole: *Anzi te copo*: male si fece il paragone col giuoco del tresette.

La parola *anzi* non può essere inventata; essa del resto è propria del Metz. Essa ricorre spesso sulle labbra dell'accusato, e voi l'avete più volte intesa, signori giurati. Due intercalari ha il Metz: *anzi* e *la me capisse.*

Dice affatto ridicola la trovata della congiura. Ve li figurate voi dei congiurati che lasciano il Metz alle prese con uno solo dei compagni e che poi sono così pronti ad accogliere le suggestioni del Metz in sua difesa?

Ci fu un teste che, parlando del fatto ebbe a dire nei riguardi del Metz: «Non si sa come l'andarà».

Queste parole, o signori, di cui pretende valersi la difesa, caratterizzano il caso. Il Metz è potente, e il dubbio pur troppo è diffuso sulla verità della scritta: La legge è eguale per tutti.

Ma io non dubito, signori giurati, del vostro verdetto. Coll'assoluzione di Enrico Metz, accusato di omicidio volontario, provato, per tacere d'altro, da tre testi concordi, si ucciderebbe la giustizia.

L'arringa dell'avv. Caratti ci ha rivelato ancora una volta l'acume profondo del nostro egregio concittadino, la sua erudizione giuridica e l'arte correttissima del porgere e del dire oratorio.

L'arringa dell'avv. Bertacioli.

Signori giurati! Fra poco voi sarete nella camera delle vostre deliberazioni, lo m'immagino di essere un giurato; mi figuro cosa farei e dico: che cosa pretendono darci ad intendere gli avvocati sia della difesa, sia della parte civile, questi tirando in campo vecchie leggende, quelli escogitando tante ragioni in suo favore?

I rumori della folla, favorevole o contraria non devono influire sul vostro verdetto. Enrico Metz non deve essere condannato pei suoi precedenti, ma in base alle risultanze della causa, in base alla prova dei fatti.

La vita di un galeotto vale quanto quella di un galantuomo, e voi non potete ispirarvi alle prevenzioni che sono eredità del passato. Dice che chi ha attaccato ed aggredito la sera del 7 settembre Enrico Metz è stato Giacomo Mio, e lo prova la testimonianza di Naressi che riferì avere il Mio promesso di vendicarsi per lo schiaffo ricevuto la sera precedente, come infatti si vendicò. Fra i due ci fu lotta, Enrico Metz è ferito da colpi di bastone, Giacomo Mio no. È evidente quindi che il primo ad assalire fu Giacomo Mio.

L'egregio oratore continua la sua brillante arringa dimostrando la mendacità dei testimoni e rileva che durante sette mesi nessuno parlò di aver sentito la frase: *anzi te copo*, venuta fuori soltanto all'udienza.

Queste sono bubbole che non si danno a bere a persone di buon senso come i nostri giurati.

Riassume anch'egli dimostrando che Enrico Metz agì per legittima difesa e chiede quindi un verdetto di assoluzione.

Essendo finite le discussioni, ed accettati dalle parti i seguenti quesiti, il presidente dichiara chiuso il dibattimento.

I quesiti.

Questione prima principale:

Siete convinti che l'accusato Enrico Metz nella sera del 7 settembre 1898, in Villutta di Chions, abbia esploso contro Giacomo Mio, uno o più colpi di rivoltella, inferendogli lesioni altra delle quali fu causa unica o necessaria della morte avvenuta mezz'ora dopo il fatto.

Affermata tale questione si risponderà alla seguente. Seconda principale:

Siete convinti che l'accusato Enrico Metz abbia commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di respingere da se una violenza attuale od ingiusta?

Negata la questione seconda si risponderà alla seguente. Terza principale:

L'accusato Enrico Metz è colpevole di avere nella sera del 7 settembre 1898 in Villutta di Chions, a fine di uccidere Giacomo Mio, esploso contro lo stesso uno più colpi di rivoltella inferendogli lesioni, altra delle quali fu causa unica o necessaria della morte avvenuta mezz'ora dopo il fatto.

Negata la questione terza si risponderà alla seguente quarta principale:

L'accusato Enrico Metz è colpevole di avere nella sera del 7 settembre 1898 in Villutta di Chions, senza il fine di uccidere, ma con atto diretto a commettere lesione personale esploso, contro Giacomo Mio uno o più colpi di rivoltella inferendogli lesioni, altra delle quali fu causa unica e necessaria della morte avvenuta mezz'ora dopo.

Affermata tale questione si risponderà alla seguente. Quinta questione:

L'accusato commise il fatto per esservi bensì stato costretto dalla necessità di respingere da se una violenza attuale ed ingiusta, avendo però ecceduto i limiti imposti dalla necessità medesima?

Nel solo caso di risposta negativa alla precedente questione quinta si risponderà alla seguente sesta:

L'accusato commise il fatto nell'impeto d'ira, o di intenso dolore determinato da ingiusta provocazione?

Affermata questa si risponda:

La detta provocazione fu grave?

Per la minaccia.

Questione prima principale:

L'accusato Enrico Metz è colpevole di avere nella sera del 7 settembre 1898 in Villutta di Chions minacciato a Giacomo Mio un grave ed ingiusto danno?

Affermata questa si risponda:

La minaccia di cui la precedente questione venne fatta con armi?

Pel porto d'arma.

Questione prima principale.

L'accusato Enrico Metz è colpevole avere nelle sere del 6 e 7 settembre 1898 in Villutta di Chions, senza licenza dell'autorità competente portata fuori della propria abitazione un'arma per la quale appunto occorreva la licenza?

Affermata questa si risponderà alle seguenti:

a) L'arma di cui la precedente questione era una rivoltella?

b) Consta che l'accusato Enrico Metz in precedenza al fatto di cui la precedente questione era stato condannato per reati contro le persone?

c) Il fatto di cui la questione prima purchè commesso in tempi diversi lo fu con atti esecutivi della medesima risoluzione?

L'udienza è tolta alle 5 e mezza.

Udienza 23.

L'udienza è aperta alle ore 9 ant.

L'aspetto della sala è imponente. Il pubblico è affollatissimo e sul volto di tutti si legge l'ansia dell'attesa.

Si fanno i più disparati commenti, le più azzardate previsioni, si accalorano, e finiscono tutti per concludere che Metz dovrà essere condannato.

Il popolo che dai suoi slanci è buon giudice aveva in antecipazione segnata la sentenza.

Abbondano nell'aula le signore, quivi trascinate da un'insana febbre di curiosità e da una suggestione morbosa di emozioni. Non mancano neppure signorine e fanciulli.

È un mormorio generale che si arresta istantaneamente quando entra la Corte.

Il presidente con la sua solita imparzialità fa il riassunto diligente ed esatto del processo, terminandolo alle ore 10.40.

Avv. Bertacioli — Signor Presidente faccio appello alla sua cortesia per fare una dichiarazione. Ella è sempre stato cortese con me e lo sarà anche questa volta.

Pres. — So cosa ella vuol dire. La prego non insistere e lo dichiaro che sono pienamente d'accordo con lei.

Avv. Bertacioli — Quanto doveva dire non ha nulla da fare col processo, ma sono sistemi che non vanno nei nostri paesi.

(La dichiarazione che voleva fare l'avv. Bertacioli era relativa all'articolo comparso nella *Gazzetta di Venezia* che faceva inopportuni apprezzamenti intorno all'avv. Girardini).

Spiega quindi i quesiti ai giurati, fa allontanare dalla sala l'accusato e indi fa ai giurati le ammonizioni di legge.

Alle ore 10.50 i giurati si ritirano nella sala delle loro deliberazioni.

Parte del pubblico intanto esce dalla sala e parte rimane entro. Tutti parlano, tutti commentano, chi in un senso, chi nell'altro.

Sono le 11.50 e si ode una scampanellata. Tutti coloro che erano usciti, frettolosamente rientrano, credendo rientrassero i giurati, ma invece la suonata era per chiedere alla Corte delle spiegazioni, relativamente al quesito sul porto d'arma.

La Corte, col P. M., cancelliere e difensori, va e dà loro le chieste spiegazioni.

Finalmente alle 12.05 i giurati rientrano in sala. Il momento è solenne. Il silenzio è generale ed in mezzo a questo il capo dei giurati dà lettura del verdetto col quale Enrico Metz è ritenuto colpevole di omicidio in persona di Giacomo Mio, commesso per eccesso di difesa e col concorso di circostanze attenuanti.

Viene pure ritenuto colpevole di minaccie senz'armi in danno di Giacomo Mio senza circostanze attenuanti e di porto d'armi senza licenza con circostanze attenuanti.

È ricondotto in sala l'accusato. Tutti gli sguardi sono rivolti a lui. Tutti si alzano in piedi per meglio osservarlo e quelli che sono più indietro gridano *abbasso.*

L'accusato è in apparenza calmo, entra nella gabbia e, appoggiata una mano alla sbarra, ascolta in piedi la lettura del verdetto che viene fatta dal cancelliere. Solo tratto, tratto si nota qualche contrazione nervosa della bocca e degli occhi.

Le conclusioni della P. C.

L'avv. Caratti, procuratore di Lena Giovanna, presenta quindi le seguenti conclusioni.

Condannarsi Enrico Metz al risarcimento dei danni e pagamento delle spese di costituzione di parte civile da liquidarsi in separata sede.

Accordarsi intanto una provvisionale di lire 1000.

La proposta del P. M

Il P. M. chiese in base al verdetto la corte condanni Enrico Metz alla pena della detenzione per anni 10 e negli accessori di legge.

La difesa.

Avv. Bertacioli. — Dieci anni come chiesti dal P. M. sono al di là della legge.

Per l'omicidio il codice contempla la pena da 18 a 21 anni, ma ritenuto ed ammesso l'eccesso di difesa si va dal minimo di 3 anni al massimo di 10 e mezzo.

Tenuto conto dall'età di Enrico Metz e pensato che 10 anni varrebbero la sua soppressione.

La difesa protesta.

L'avv. Girardini a nome della difesa protesta contro le conclusioni della parte civile.

L'ultima parola.

Pres. — Accusato, avete niente da dire?

Accus. — I giurati hanno commesso un grave errore giudiziario. In altra Corte mi si farà giustizia.

La sentenza.

Alle 12.15 la Corte si ritira per formulare la sentenza e rientra alle 12.45 pronunciando la sentenza con la quale Enrico Metz ritenuto colpevole di omicidio in persona di Giacomo Mio, di minaccie e porto d'armi è condannato alla pena della detenzione per **anni otto, mesi nove e giorni venti**, al risarcimento dei danni verso la parte da liquidarsi in separata sede civile, al pagamento delle spese processuali e di parte civile, accordando intanto a questa una provvisionale di lire 300.

L'accusato ascoltò in piedi la sentenza uscì dalla sala in mezzo ai carabinieri.

Fuori.

Prima ancora che venisse pronunciata la sentenza, la via dell'Ospitale andava popolandosi di gente, curiosa di vedere il condannato. A questa si aggiunse poi tutta la folla che si trovava nella sala. È una ressa. Tutti si pigiano. Soldati e carabinieri a stento mantengono un piccolo spazio libero vicino al furgone.

Quando il portone s'apre e, circondato dai carabinieri, compare ammanettato, Enrico Metz, scoppia un uragano di urli e fischi, di *vene, poco* ecc.

I carabinieri fanno salire il condannato nel furgone ed egli, quando è sopra sputa alla folla, gridando vigliacchi.

I cavalli, cioè due rozze, che sono attaccate al furgone, si fanno partire di corsa, non veloce però, alla volta delle carceri.

Una parte della folla si riversa a quella volta, e quindi succede una nuova dimostrazione contro il condannato e da parte sua nuovo sputo seguito dalla parola *vigliacchi.*

PROVINCIA

Ladro arrestato. A Tarcento venne arrestato il pregiudicato Ernesto Gattolini perchè di notte, mediante falsa chiave, penetrato nell'abitazione di Lanfranco e Cesare Cristofoli, rubava la somma di lire 26.41 in monete di vario taglio.

All'atto dell'arresto gli venne sequestrata la somma di lire 25.35.

Suicidio. A San Foca di Aviano sabato, Maria Ciprian, d'anni 75, semipazza, si appiccò ad una trave del proprio granaio.

DAL FRIULI D'OLTRE JUDRI

Continuano le perquisizioni e gli arresti nel Goriziano. A Gorizia venne perquisita l'abitazione del signor Giuseppe Brumatti, impiegato presso la Cooperativa, il quale venne arrestato. Il Brumatti apparteneva alla «Lega dei giovani». Contro la stessa venne avviato un processo.

UDINE

Il nuovo Prefetto. Come abbiamo annunciato, è venuto a reggere la nostra Prefettura, in sostituzione all'egregio comm. Salvetti, destinato all'importante provincia di Novara, il comm. Germonio.

Siamo lieti di sapere da fonte antorevolissima che il comm. Germonio sarà per la nostra provincia un ottimo acquisto poichè egli, onesto, intelligente, liberale, siamo certi spenderà, come il suo predecessore, tutta l'opera sua per il pubblico bene.

Al comm. Germonio il benvenuto del *Friuli.*

Consiglio provinciale. Oggi alle ore 11 si raduna il Consiglio provinciale.

Società operaia generale. Ieri l'assemblea della Società operaia andò deserta per la solita mancanza del numero legale.

Sistemi giornalistici. Nel *Cittadino italiano* di sabato, sotto un telegramma da Vienna giusta il quale la Dieta di Salisburgo dichiarò necessaria la revoca dell'ordinanza sulle lingue ecc., la redazione di quel giornale aggiunge il seguente:

«*N. B.* Con tante e sì gravi cose che ci sono per aria, la «Stefani» questa sera non ha occhi che per la soffocante balorderia dreyfusiana e per... *il Golfo degli Aranci.* Mandiamola a Vat! (Oppure Vatt' a far friggere!)»

Pagnacco e la "Dante Alighieri". Il Consiglio comunale di Pagnacco deliberò ad unanimità di voti di iscrivere il Comune fra i soci ordinari della «Dante Alighieri» (Comitato di Udine).

Una nuova Associazione di ferrovieri. Si è ieri a Roma, costituita una nuova Associazione di ferrovieri. Essa è intitolata *Lazzaro Gagliardo*, ed ha lo scopo di riunire tutti i ferrovieri italiani in una potente organizzazione che eserciti, entro i confini della legge, una energica azione a tutela dei diritti acquisiti ed a garanzia dell'avvenire.

S. Marco festeggiato in Chiavris. Domani 25 corr., ricorrendo il giorno di S. Marco, in Chiavris avranno luogo grandi festeggiamenti. Vi sarà la corsa nei sacchi, cuccagna, concerti delle Bande di Paderno e Cologna, ballo, fuochi d'artificio ed illuminazione elettrica ad arco, gentilmente concessa dal comm. Marco Volpe.

Nuptialia. Oggi il capitano Paolo Boccolini, che fu per diversi anni di guarnigione nella nostra città, si è congiunto in matrimonio, a Cividale, colla signorina Amalia Sandrini.

Agli sposi auguriamo ogni felicità.

— Stamane ebbero luogo i sponsali tra la avvenente e gentilissima signorina Anna Gonano ed il simpatico avv. Jacum Asquin.

Augurii e felicitazioni alla coppia.

M.

La sagra di Feletto. A Feletto ieri vi fu un grande concorso di gente, abbenchè il tempo fosse alquanto incerto. Fecero buoni affari gli osti e l'impresa della festa da ballo.

Una bambina in pericolo di perdere la vita. Iersera verso le ore 6 allontanavasi innavertitamente da casa sua, la bambina di due anni, Maria Feltrino di Amadio dei casali di S. Rocco.

Raggiunto il gran fossato della putrida acqua che vi è in quei pressi, vi cadde dentro nel punto il più profondo.

Il primo ad udire i gridi della bambina fu il signor Giacomo Brida d'anni 56 abitante in via Grazzano ed impiegato al Monte di Pietà. Questi chiamò tosto al soccorso.

A precipitosa corsa si slanciò il signor Ilario Driussi per trarre in salvo la pericolante, ma fu preceduto d'un istante dal quattordicenne Vittorio Zanier di Giovanni che un rapido slancio afferrò la bambina e la porse in braccio al Driussi.

La bambina si trovava già in cattivo stato; ma le cure immediate prodigatele la rimisero dopo brevi momenti fuori di pericolo.

Il giovanetto Vittorio Zanier è degno del più vivo elogio e noi di tutto cuore glielo facciamo.

— A proposito di quel fossato, ci si riferisce che oggi stesso verrà presentata all'onorevole Giunta Municipale un'istanza firmata da quei frazionisti colla quale si chiede il riattamento di quella strada.

Accidente ciclistico. Alle ore 7 pom. di ieri, in via Aquileia, di fronte alla caserma del 17 fanteria, Lamponi Arnaldo di Filippo, d'anni 18 e Tramonti Giulio fu Marino, d'anni 20, correndo in tandem investirono e gettarono a terra certo Pedrioni Giacomo fu Giuseppe, d'anni 73, da Udine, che riportò nella caduta una ferita lacero contusa alla spalla destra, giudicata guaribile in tre giorni.

Anche i due ciclisti caddero a terra ed il Lamponi riportò una escoriazione al ginocchio destro.

In un attimo si era ivi formato un crocchio di curiosi, e dalla vicina caserma, usciti, per ordine dell'ufficiale di picchetto, i soldati i quali accompagnarono in corpo di guardia i ciclisti ed il vecchio, ove questi fu medicato dal capitano medico del 17 fanteria. Subito dopo e l'uno e gli altri se ne andarono pei fatti loro.

Gara alle bocce. Ieri ebbe luogo, come abbiamo annunciato nell'osteria «Al Friulano» la gara alle bocce fra 24 giuocatori. Il terzo premio fu vinto da Francesco Simeoni ed il quarto da Angelo Passalenti. Il primo ed il secondo si disputeranno stasera, alle ore 6 e un quarto, fra i giuocatori Giov. Batt. Gozzi e Lino Fontanini, i quali dovettero smettere iersera in causa dell'oscurità.

All'Ospedale venne medicato Carlo Dardi d'anni 11, da Udine, per accidentale lussazione del gomito e contusione del braccio destro, guaribile in dodici giorni.

Contravvenzione. Venne dichiarato in contravvenzione l'esercente minuta vendita di vino Ciardi Bernardino fu Michele d'anni 42 di via Grazzano n. 32, per protrazione di chiusura d'orario.

L'oculista-fisiologo D. E. Borghi è tornato ad Udine.

Per la correzione dei difetti della vista e dello strabismo, mediante le sue lenti combinate, continua a ricevere, pochi giorni ancora, in via Daniele Manin, 16, p. II. (casa De Fornera) dalle ore 10 alle 12 e dalle 2 alle 4.

Alle sei di ieri, nell'età di mesi quattro, spirava nel bacio del Signore l'angioletto

Arrigo Scatton.

I genitori Giov. Batt. geometra Scatton e Rosina Salmini ed i congiunti tutti, danno agli amici e conoscenti il triste annuncio.

Udine, 24 aprile 1899.

I funerali avranno luogo oggi lunedì 24 corr. alle ore 4 pom. partendo dalla casa in piazza Garibaldi, n. 13.

Ringraziamento. La famiglia del testè defunto *Lavaroni Pietro*, porge i più sentiti ringraziamenti a tutte quelle persone che vollero in qualsiasi modo rendere più solenni i funerali del suo capo.

Bollettino dello Stato Civile

dal 16 al 22 aprile 1899.

Nascite.

Nati vivi maschi 10 femmine 5
» morti » — » 1
Esposti » — »

Totale N. 16

Pubblicazioni di matrimonio.

Giuseppe Tomasetigh, facchino, con Enrica Gottardo, casalinga — Alessandro Lodolo, agente carcerario, con Luigia Di Benedetto, casalinga — Antonio Giusto, calzolaio, con Teresa Bigotti, sarta.

Matrimoni.

Luigi Galateo, agricoltore, con Santa Vidusel, contadina — Luca Mosaglio, infermiere, con Caterina Marchioli, contadina — Amedeo Driussi, albergatore, con Teresa Canuellotto, civile — Angelo Franchi, pizzicagnolo, con Lucia Travisan, casalinga — Romolo Panzeri, commerciante, con Angela Zuccaro, civile — Giovanni Agosto, facchino, con Teresa Rigo, casalinga — nob. Daniele Parlatti, possidente, con nob. Ida di Caporiacco, possidente — Mario Camilini, agente di commercio, con Adele Bertoli, civile.

Morti a domicilio.

Alberto Passamonti fu Antonio, d'anni 56, mediatore — Anna Modotti di Luigi, d'anni 2 e mesi 9 Antonio Scatton di Giov. Batt., di mesi 4 Luigi Vuacini di Pietro, d'anni 6 — Anna Cattarossi di Celestino, d'anni 2 e mesi 8 — Anna Fabris-Scubli fu Giovanni, d'anni 76, casalinga — don Mattia Gortani fu Daniele, di anni 68, sacerdote — Anna Arrigoni-Urli fu Luigi, d'anni 66, r. pensionata — Francesco Comuzzi fu Vincenzo, d'anni 87, imprenditore — Giuseppe Olivo fu Daniele, d'anni 73, impiegato al Monte di Pietà — Pietro Lavaroni fu Antonio, d'anni 69, cordaiuolo.

Morti nell'Ospitale civile.

Uberta Pignat di Antonio, d'anni 24, operaia — Giuseppe Tonello fu Lorenzo, d'anni 74, agricoltore — Anna Baumgarten fu Giuseppe, di anni 70, cucitrice — Antonio Faidutti fu Antonio, d'anni 58, portiere — Domenico Fabris fu Giov. Batt., d'anni 79, impiegato — Nicolò Pravisani fu Francesco, d'anni 68, bracciante — Antonio Bramoso fu Giacomo, d'anni 80, ortolano.

Totale N. 18

dei quali 1 non appartenente al Comune di Udine.

Osservazioni meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

23 - 4 - 1899	ore 9	ore 15	ore 21	24 ore 7
Bar. rid. a 0 Alto m. 116.10 livello del mare	751.7	751.7	754.2	756.6
Umido relativo	79	44	53	-
Stato del cielo	piov.	misto	misto	ser.
Acqua cad. mm.		—	—	—
Velocità e direzione del vento	3.SE	4.S	12.S	12.SE
Term. centigr.	13.0	16.5	11.6	9.4

23 { Temperatura { massima . . . . . 17.5 / minima . . . . . . 9.6 / minima all'aperto 8.3

24 { Temperatura { minima . . . . . . 6.6 / minima all'aperto 5.2

Tempo probabile

Venti deboli e freschi settentrionali Italia superiore intorno ponente, cielo vario al Nord qualche pioggia o temporale.

TEATRI

Teatro Minerva - Udine.

Un numeroso e scelto pubblico assistette ieri sera agli esperimenti di illusionismo e trasmissione del pensiero dati dal prof. Pickmann.

Quegli esperimenti davvero meravigliarono tutti, anche quelli versati in tali materie. Il prof. Pickmann fu applauditissimo.

Questa sera seconda ed ultima rappresentazione.

— Domani sera prima rappresentazione della mondiale compagnia di varietà Itteman.

Teatro Nazionale.

Questa sera riposo, domani grande rappresentazione.

A VENEZIA

Oggi la regina dell'Adriatico inaugurerà la terza Esposizione internazionale artistica.

A questa festa dell'arte interverrà S. A. R. il duca di Genova, rappresentante del Re, e saranno pure presenti il ministro della pubblica istruzione on. Baccelli ed il sottosegretario alle finanze on. Vendramini.

Vi interverranno pure i sindaci delle principali città d'Italia nonchè quelli di tutte le città capo provincia del Veneto. Il nostro Municipio sarà rappresentato dall'assess. dott. Emilio Volpe.

Dell'importante avvenimento pubblicheremo domani una corrispondenza particolare, mentre ci abbiamo assicurato delle speciali corrispondenze che parlino delle opere migliori e di quelle degli artisti friulani.

Acta Sanctorum

Due preti truffatori condannati.

Il primo è certo don De Andrea, curato di Frontana in quel di Domossola e comparve giovedì 20 corr. dinanzi alla Corte d'appello di Torino.

Ottenuto 200 lire in prestito da una povera vecchia, riparava all'estero.

Il tribunale lo condannava a due anni e lire 200 di multa, ma il De Andrea appellava e si ripresentava alla Corte, la quale confermò la sentenza del tribunale.

Risultò peraltro che era assai scialacquatore, dedito agli amori illeciti e pieno di debiti.

— Il secondo reverendo è don Doglio, vice-parroco di S. Dalmazzo.

Anch'egli è accusato di truffe in danno di molte sue parrocchiane.

A certa Monico Montiglio riuscìva a carpire la somma di lire 38,000, a Sonetto Francesca lire 3300, a Burro Eugenia lire 2000, a Rocci Maria lire 13,000.

Compiuto quest'ultimo colpo, il reverendo, insalutato ospite, si eclissò, nè più fu possibile rintracciarlo.

Giovedì 20 corr. si discusse la causa dinanzi al Tribunale penale di Torino che lo condannò a 10 anni di reclusione, lire 8000 di multa e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

OMICIDA A 13 ANNI!

Mercoledì sera, a Bari, Simini Antonio d'anni 13, per rancori, uccideva Luigi Degiglio d'anni 17 facchino.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Al Senato.

Roma 24 — La commissione senatoriale s è pronunciata contro il disegno di legge, già approvato dalla Camera, sugli istituti di previdenza ferroviari. Udrà il ministro Lacava. Si accentua l'opposizione a quasi tutti i progetti dei singoli ministri.

Bollettino della Borsa

UDINE, 24 aprile 1899.

RENDITA	apr. 22	apr. 24
Italiana 5 % contanti	101.75	101.75
fine mese	101.95	101.95
Detta 4 ½ ex coupons	111.½	111.½
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	102.—	102.—
OBBLIGAZIONI		
Ferrovie Meridionali . ex coup.	337.	337.—
» 3 % Italiane	325.—	325.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	506.—	506.—
» » 4 ½ %	518.—	518. -
» 5 % Banco di Napoli	460.—	460.—
Ferrovie Udine-Pontebba	490.	490.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	522.—	522.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
AZIONI		
Banca d'Italia ex coupons	975. -	975. -
» di Udine	145.—	145.—
» Popolare Friulana	140.—	140.—
» Cooperativa Udinese	35.½	35.50
Cotonificio Udinese ex coupons	1320.—	1320.—
» Veneto	210. -	210. —
Società Tramvia di Udine	80.—	80.—
» Ferr Merid. ex coupons	767.—	767.—
» Ferr. Medit. ex coupons	593. —	593. —
CAMBI E VALUTE		
Francia . . . chèques	107.65	107.65
Germania »	132.¼	132.¼
Londra »	27.14	27.14
Austria Banconote »	225.—	225.—
Corone »	114.—	114. —
Napoleoni »	21.51	21.51
ULTIMI DISPACCI		
Chiusura Parigi ex coupons	95.10	95.10

Il cambio dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per oggi a **107.73.**

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

EGIDIO FOI, gerente responsabile.

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine.

Orario Ferroviario

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 2.—	7.—	D. 4.45	7.43
O. 4.45	8.57	O. 5.12	10.07
M.* 6.05	9.46	O. 10.50	15.25
D. 11.25	14.15	D. 14.10	17.—
O. 13.20	18.20	M.** 17.25	21.45
O. 17.30	22.27	M. 18.25	23.50
D. 20.23	23.05	O. 22.25	2.45

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 6.02	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.58	9.55	D. 9.28	11.05
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.06
D. 17.10	19.10	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.45	D. 18.39	20.05

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
O. 3.15	7.33	A. 8.25	11.10
D. 8.—	10.37	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	D. 17.35	20.—
O. 17.25	20.30	M. 20.45	1.35

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 8.05	8.45
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 9.13	9.50	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.50	O. 20.45	21.25

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.06	6.37	M. 7.06	7.34
M. 9.50	10.18	M. 10.33	11.—
M. 11.30	11.58	M. 12.28	12.59
M. 15.58	16.27	M. 16.47	17.16
M. 20.40	21.10	M. 21.25	21.55

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
M. 7.51	10.—	M. 8.03	9.45
M. 13.10	15.51	M. 13.10	15.46
M. 17.25	19.83	M. 17.38	20.35

DA S. GIORGIO	A TRIESTE	DA TRIESTE	A S. GIORGIO
M. 6.10	8.45	M. 6.20	8.50
O. 8.58	11.20	M. 9.—	12.—
M. 14.50	19.45	M. 17.35	19.25
O. 21.04	23.10	M.* 21.40	22.—

(*) Questo treno parte da Cervignano.
Coincidenze: Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.10 e 20.42. Da Venezia per Trieste alle ore 7.55, 12.55, 20; e da Venezia per Udine alle ore 7.55, 12.55.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE - SAN DANIELE

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R. A. 8.—	9.40	6.55	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.—	11.10	S. T. 12.25
R. A. 14.50	16.35	13.55	R. A. 15.30
R. A. 18.—	19.45	18.10	S. T. 19.25

Malatie "fin de siècle„

Cheit personal — sentimental,
Che spess s'incontre — specie in citat,
Cun ciart is cleris — di cimitèris,
Si capiss sùbit — ce mal ch'al ha:
Al ul un'bocal — d'Amaro glorie
Matine e sere: — no para vere
Ma in quindis dis — se nol uaris
Dicèi bausar — al speziar!

Udine 1899 — Tip. Marco Bardusco